



## **Commento alla liturgia di don Carlo Molari**

**Pentecoste**

**Anno C**

### **Gv 14, 15-16.23b-26**

*<sup>15</sup>Se mi amate, osserverete i miei comandamenti; <sup>16</sup>e io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paraclito perché rimanga con voi per sempre; e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui. <sup>24</sup>Chi non mi ama, non osserva le mie parole; e la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato.*

*<sup>25</sup>Vi ho detto queste cose mentre sono ancora presso di voi. <sup>26</sup>Ma il Paraclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto.*

#### **INTRODUZIONE**

La festa di oggi ha un particolare valore, sia per la storia che per la liturgia della Chiesa. Per la storia perché era una festa ebraica, la festa delle primizie agricole, mentre la Pasqua era una festa pastorizia. Quindi si riferisce ad una particolare esperienza del popolo ebraico, in quanto insediato e non più pastore e nomade. Ma veniva poi celebrata come festa della Legge e quindi dell'esperienza dell'Alleanza che il popolo aveva stabilito con Dio attraverso Mosè. Per i cristiani poi è l'inizio di un cammino di tutta la comunità ecclesiale: il piccolo gruppo dei discepoli di Gesù fece una particolare esperienza, celebrando la Pentecoste come festa ebraica, dato che erano tutti ebrei.

Per noi oggi la celebrazione significa il richiamo alla Nuova Alleanza, cioè a quel cammino che la comunità dei discepoli di Gesù ha fatto dopo l'ascensione al cielo come testimone della resurrezione del Signore e dell'efficacia del Vangelo.

Ci fermeremo a riflettere sulla modalità di accogliere il nuovo nella nostra vita, dato che il termine 'Spirito' è utilizzato per indicare l'azione di Dio che introduce novità nella nostra esistenza. Ma questo richiede attenzione, ascolto, accoglienza.

Intanto cominciamo a invocare la misericordia di Dio sui nostri peccati, sulle nostre resistenze, dato che la Chiesa deve costantemente rinnovarsi proprio per la forza dello Spirito. Invochiamo dal Signore misericordia e perdono mentre ci offriamo reciprocamente il nostro aiuto, la nostra vicinanza ed amicizia.

#### **COLLETTA**

Preghiamo. Siamo sempre tentati, o Padre, di vivere aggrappati alle nostre sicurezze, schiavi della storia e del nostro passato, mentre col tuo Spirito puoi rinnovarci continuamente. Fa' o Signore che non opponiamo resistenze alla tua presenza nella nostra vita e che sappiamo vivere la promessa che Cristo, tuo Figlio, ci ha fatto di essere condotti giorno dopo giorno a quella verità della vita che ci consente di pervenire, con la tua grazia, alla nostra identità filiale e di accogliere la eredità dei figli. Te lo chiediamo per Cristo, che Tu hai glorificato e ora vive e regna con te nei secoli dei secoli. Amen.

#### **OMELIA**

È una festa, quella di oggi, che raccoglie molte tradizioni e quindi contiene molti messaggi. Ogni anno cerchiamo di metterne in luce uno tra i tanti. Oggi ho pensato di proporvi qualche riflessione sulla novità di vita, dato che col termine 'Spirito' nell'uso della tradizione della

comunità ecclesiale noi indichiamo quell'aspetto dell'azione di Dio che introduce novità nella nostra vita. L'abbiamo ascoltato più volte in queste letture, l'abbiamo pregato: "Tu che rinnovi la terra, introduci novità".

È proprio questo il senso dell'invocazione dello Spirito nella tradizione cristiana. Nell'uso ebraico aveva un altro significato, ma per noi indica precisamente la possibilità che era già promessa nelle parole di Gesù: "*Verrà lo Spirito... Vi condurrà alla verità... Vi manderò un altro paraclito*". Paraclito è un termine che ha diversi significati: è colui che sta accanto, che è avvocato di fronte al giudice, che è sostegno nel cammino. È quindi il termine con cui esprimiamo la speranza di quelle forme nuove di vita, a livello personale e a livello sociale, che vediamo necessarie, ma che sperimentiamo di non essere in grado da noi soli, in base al nostro passato, di accogliere e di introdurre nella storia.

### **L'esigenza di accogliere la novità nel tempo**

Chiediamoci prima di tutto: perché c'è bisogno di novità? Se crediamo che Dio è creatore ed è perfetto e può donarci tutto quello che ci è necessario, perché dobbiamo costantemente rinnovare la nostra preghiera e soprattutto rinnovare la nostra accoglienza? Perché non possiamo fin dall'inizio avere tutto?

L'esigenza di accogliere il nuovo è legata alla nostra struttura di creature, perché noi dipendiamo in tutto, ma non possiamo accogliere il tutto in una sola circostanza, in una sola esperienza, all'inizio della nostra vita o in un particolare momento della nostra esistenza, perché non abbiamo gli spazi interiori per accogliere e fare nostra la ricchezza della vita che ci viene offerta.

Questo è un dato costitutivo della nostra struttura, ed è per questo che l'imperfezione, il bisogno, ci accompagna continuamente e non possiamo in una sola situazione esaurire definitivamente l'accoglienza della perfezione e quindi giungere al compimento: abbiamo bisogno di percorrere un cammino.

Noi raramente siamo consapevoli di questa nostra condizione, ma ci sono situazioni particolari dell'esistenza in cui la percepiamo con chiarezza. Così pure a livello sociale ci sono situazioni nelle quali l'insufficienza umana è palese. Ma facilmente poi dimentichiamo l'esperienza compiuta, perché viviamo sempre nella presunzione di essere già pienamente noi stessi, cioè di essere già capaci di vivere, di avere già ciò che ci è necessario.

Per questo lo Spirito, che è appunto il nome che diamo all'azione di Dio che introduce novità, è abitualmente dimenticato. Anche nella tradizione ecclesiale è detto lo 'Sconosciuto', proprio perché noi riteniamo - in base alla nostra esperienza, in base alle conoscenze, e a livello sociale in base alla scienza, alla tecnica - di avere già gli elementi necessari per vivere, mentre dobbiamo accoglierli.

### **Il processo di accoglienza**

Allora chiediamoci come avviene il processo di accoglienza, a livello personale e a livello sociale. **A livello personale**, ciò che noi siamo diventati costituisce una base di accoglienza, una apertura al nuovo. A tale scopo dobbiamo imparare a gestire il passato e a vivere pienamente il presente. Solo così possiamo accogliere ciò che dell'azione di Dio ancora non abbiamo potuto interiorizzare.

Primo quindi: imparare a gestire il nostro passato.

Il nostro passato ha due aspetti che s'intrecciano: il male della nostra vita e quelle ricchezze di conoscenza, di esperienza, di amore che abbiamo ricevuto. Sono le due dimensioni che dobbiamo imparare a gestire.

Prima di tutto l'imperfezione e *il male della nostra vita*, perché tutto nella vita è importante. Già altre volte ci siamo fermati a riflettere sui processi di riconciliazione; quindi, non riprendo da capo il discorso. Però è necessario richiamare l'urgenza dei processi di riconciliazione, perché molte volte pensiamo che il male della nostra vita, quindi le componenti negative del passato -

le scelte sbagliate, gli odi esercitati, le gelosie, le forme di egoismo e così via - debbano essere rifiutate ed espulse dalla storia. Ma non è così, noi non possiamo rifiutare nulla della nostra storia, dobbiamo assumerle e renderle luminose alla luce della misericordia di Dio. Anche le componenti negative della nostra storia possono diventare nuove, cioè acquistare una funzione inedita, proprio perché quando le viviamo nella memoria della misericordia di Dio siamo in grado di accogliere un dono nuovo. Il male compiuto può diventare ambito della misericordia di Dio e stimolo di un nuovo esercizio di amore, di benevolenza, di offerta di vita ai fratelli. Invece spesso noi non valorizziamo il male della nostra vita lasciandolo penetrare dalla potenza dello Spirito che rinnova ogni cosa.

L'altro aspetto riguarda il valore delle *ricchezze positive*, cioè di ciò che abbiamo imparato e sperimentato: delle amicizie vissute, delle esperienze liturgiche, delle conoscenze acquisite. Tutti i momenti significativi della nostra esistenza possono, attraverso la memoria, diventare ricchezza attuale: gesto nuovo di amore, forma inedita di misericordia, offerta di vita e di condivisione ai fratelli. Oggi, proprio ricordando il passato.

Io mi rendo sempre più conto della difficoltà che abbiamo di valorizzare il nostro passato. Spesso o lo viviamo con nostalgia perché non c'è più o recriminiamo certe situazioni che avremmo volute diverse o rimpiangiamo certe capacità operative ora impraticabili, perché non sempre quello che abbiamo fatto nel passato di positivo ci è possibile oggi. E quindi lo vediamo con un occhio velato dal pianto o dal rincrescimento, mentre potremmo valorizzare quelle esperienze positive e farle fiorire oggi, attraverso la memoria, in modo diverso. Tutto ciò che nella nostra storia è stato depositato per l'attuale azione dello Spirito può costituire un germe di bene.

In questo senso anche le persone che ormai non possono più fare nulla, oppure sono ammalate vivono spesso la loro condizione senza valorizzare il molto bene che hanno ricevuto e compiuto. Si incontrano a volte persone che sono in grado di richiamare con gioia tutto ciò che hanno vissuto, per renderlo oggi motivo nuovo di fraternità, di offerta di vita ai fratelli. E riescono a dare vita, con la loro parola, con la loro amicizia, proprio perché richiamano il passato, anche se non sono più in grado di fare nulla ormai, per la vecchiaia o per la malattia. Proprio poco fa una persona che andava a trovare un anziano che non può muoversi di casa, mi diceva: "Vado non per aiutarlo a vivere la sua condizione, vado per accogliere una forza per il mio cammino, perché spesso sono abbattuta. Vado a ricaricarmi". La persona anziana non può muoversi, ma riesce ancora a comunicare vita in virtù del suo passato che spesso richiama. Anche nei suoi racconti si vede la gioia profonda che è in grado di esprimere ora e di trasmettere.

C'è un altro aspetto che spesso trascuriamo ed è quello di vivere pienamente il presente. Perché noi possiamo sempre, in tutte le situazioni, crescere nell'interiorità ed esprimere l'amore di Dio. Anche su questo punto ci siamo fermati spesso a riflettere, quindi passo oltre. È importante però che ci rendiamo conto che nessun presente, anche di sofferenza, di emarginazione o di incapacità di operare, nessuna situazione è tale da non farci crescere nell'interiorità, così da renderci capaci di un amore nuovo.

Questa è la forza dello Spirito. Se noi crediamo in Dio, dobbiamo continuamente alimentare questa speranza: io domani posso esprimere l'amore come oggi non sono in grado di esercitare, perché l'azione di Dio contiene già la perfezione che in me può esprimersi solo nel tempo, giorno dopo giorno. Non posso vivere in un giorno tutto il tempo che mi è concesso, devo distribuirlo nelle giornate che mi stanno davanti fino alla morte.

Dobbiamo rinnovare ogni giorno questa consapevolezza e questa decisione di essere nuovi per la rivelazione di Dio in noi. Se non lo crediamo, quella che chiamiamo la fede in Dio è insensata, è inerte, è sterile, perché non crediamo realmente all'amore di Dio per noi.

**A livello sociale.** Ora, il discorso che ho fatto un po' velocemente a livello personale, dove sono in gioco solo i nostri piccoli doni, è molto più significativo a livello sociale, dove c'è una convergenza dei diversi doni di tutte le persone, di tutti i gruppi, di tutti i popoli.

Oggi è proprio la festa in questo senso della convergenza di tutti i popoli. Quando allora gli apostoli facevano quell'esperienza, con Maria, con i fratelli di Gesù, con gli altri discepoli, il mondo era il mondo Mediterraneo, il Medio Oriente, poco oltre. L'elenco che abbiamo letto negli Atti di coloro che erano presenti in Gerusalemme in quel tempo è appunto l'elenco dei popoli che erano attorno al Mediterraneo e del Medio Oriente. Ma oggi sono tutti i popoli della terra che convergono in una unità di storia. Ancora però non sono in grado di realizzarla effettivamente, perché mancano ancora quelle qualità di accoglienza reciproca, di ascolto, di rispetto delle diverse culture, che noi non abbiamo imparato. Da poco tempo ci siamo resi conto di questa necessità: fino a qualche decennio fa noi pensavamo di essere autosufficienti, caso mai erano gli altri che dovevano adeguarsi al nostro livello di cultura e di civiltà.

La cultura universale, planetaria - quella della mondialità, come oggi si preferisce dire - è ancora in germe, ci sono piccole forme, piccoli gruppi che iniziano, piccole scuole di mondialità. Siamo ancora molto indietro. La novità dello Spirito non trova spazio. Dobbiamo ricordare che l'azione di Dio, cioè quella forza della vita che deve diventare novità nell'umanità, non può essere imposta dall'esterno, non è come un vestito che può essere messo sopra un corpo e che può essere poi cambiato; è qualcosa che deve sorgere dal di dentro, nello spirito delle diverse comunità, dei diversi popoli. Se c'è una dinamica spirituale dei popoli, c'è uno spazio dove l'azione di Dio può diventare cultura di giustizia, di pace, di una fraternità finora mai vissuta, di accoglienza delle altre culture e religioni e così via.

Questo è il cammino necessario. Se noi crediamo in Dio come Fondamento e Principio, noi dobbiamo ritenere che sia possibile il domani: possiamo incontrarci con atteggiamenti inediti, con una capacità di accoglienza, di misericordia, di perdono che finora non abbiamo mai vissuto. Il rinnovamento della nostra terra, come abbiamo invocato nella preghiera allo Spirito, deve avvenire attraverso il rinnovamento comune, di gruppi, di famiglie, di comunità, di popoli che, consapevoli del ritardo rispetto al cammino della giustizia e della pace, decidono insieme di aprirsi all'azione di Dio, di affidarsi interamente a Lui, per poter giungere a quei traguardi che oggi sono assolutamente necessari.

L'Europa oggi riconosce di avere seguito degli idoli, di essersi illusa delle proprie capacità tecniche; si rende conto di dover intraprendere nuovi cammini, che non sono solo tecnici ed economici, ma sono soprattutto culturali e spirituali: culturali, per mettere insieme tutte le ricchezze dei popoli che partecipano a questa avventura; e spirituali, per sviluppare capacità nuove di accoglienza delle diversità, di dedizione, di servizio, di amicizia, di quelle forme nuove di amore necessarie per il cammino dell'umanità.

Questo è il senso della festa che oggi vogliamo ricordare, il valore dell'Eucarestia che stiamo insieme celebrando. Vogliamo realmente diffondere la speranza della novità della vita. Non siamo in grado di farlo da soli. Solo se ci mettiamo insieme e costituiamo uno spazio comune di invocazione e quindi di accoglienza, l'azione di Dio in noi potrà esprimersi con quelle qualità dei figli che sono necessarie perché il cammino della storia umana possa proseguire.